

Studenti anti Moratti. C'è anche una questione di sesso

L'UNIONE degli studenti contesta l'opuscolo ministeriale sulle malattie sessualmente trasmissibili. Risponde con una propria guida, lotta per il libero orientamento sessuale. Si raccorda ad Arcigay e Arcilesbica.

di **Delia Vaccarello**

Stop ai «normali» da mimare, alla scuola che appiattisce. Basta con le individualità clonate. Via alla connessione col server «libertà». «La Moratti vuole una scuola sempre meno laica, con zero spazi di discussione, taglia i fondi per i progetti gestiti da noi senza il filtro dei prof. Ha fatto girare un opuscolo sulla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili che consiglia l'astensione e certo non ci rappresenta. Risultato: studenti tutti uguali. Uguali anche nell'orientamento sessuale e nell'identità. Noi diciamo basta». La scuola Moratti, roba «da medioevo». Giulia Tosoni dell'Uds (Unione degli studenti) ha chiaro il disegno generale e lo rifiuta: «scuola povera di risorse» vuol dire «scuola vecchia», a «una dimensione», come diceva Marcuse

quando Giulia non era ancora nata. Insomma, scuola da cestinare. I ragazzi del 2005 si ribellano alla fabbrica dello studente in serie modello «normale». Dicono: al «bigottismo clericale», al sesso trattato da tabù o «legenda metropolitana». Impugnano lo Statuto degli studenti e delle studentesse per ribattere a ogni discriminazione. Lanciano una campagna sulla sessualità con Arcigay e Arcilesbica. Lottano per il Pacs, fanno l'elogio di ironia e provocazione per silurare il Grande Fratello Conformista. Dinanzi al brutto film della scuola («vecchia» fanno fermo immagine e assaporano una scena che ha del miracoloso: «E un'ora buca, restiamo in classe senza prof, a un certo punto uno di noi a voce alta dice che la sera prima ha fatto sesso, ma vorrebbe parlarne, sapere cosa provano gli altri, sapere se lui è ok. Un'altra compagna dice che da un po' i rapporti le vengono proprio bene. E, ancora, un tipo dice che sogna

spesso di fare l'amore con un amico...»). Dura un attimo, poi le voci cadono giù, come braccia scarse. A volte succede in gita o durante l'intervallo. Le labbra si schiudono e l'obbligo di tacere di sesso e amore si rarefa come nebbia al sole. Ma i ragazzi vogliono che parlare sia regola e non eccezione. «Abbiamo paura a fare una domanda, è pazzesco. Il sesso non è trasgressione, fa parte della vita di tutti noi. Siamo schiacciati tra tv e Internet che troppo spesso ci propinano il sesso come un must (se non lo fai sei minorato) e una scuola sorda. Vogliamo adulti che ascoltino e sappiano rispondere. Non vecchi latitanti», continua Giulia. Ma chi lo dice che i ragazzi se ne fregano dei prof? Per non essere replicanti del sesso consumistico, l'Uds ha lanciato la campagna «sotto lo stesso cuore». In tanti sono scesi in piazza a Milano nei giorni scorsi contro le discriminazioni sessuali nella scuola e contro il silenzio che uccide. Hanno riempito le strade di palloncini a forma di cuore, strappando sorrisi ai vigili e alla polizia. Hanno fatto una guida per smetterla con questa omertà collosa (vedi art. sotto) che rende i corpi ignoranti. Vogliono seminari dove, non babboni, ma esperti - medici, insegnanti, psicologi -, vengano a distribuire pillole di sapere di cui ciascuno farà quel che crede. La

conoscenza è un puzzle che ciascuno costruisce a modo suo, ma l'informazione è un diritto di tutti. Gli studenti 2005 hanno una passione per i diritti. E hanno fretta. Il sesso, secondo libertà, cioè «sotto lo stesso cuore», un cuore che accoglie le differenze e non le espelle come mostri, è diritto dibattuto nelle assemblee autogestite in corso negli istituti - guardate la mappa del talk talk nel sito www.unionedeglistudenti.it. È striscione che li porterà il 26 novembre a Roma per la manifestazione di sostegno ai Pacs, il primo dicembre in piazza nella giornata contro L'Aids, a giugno al gay pride di Torino. Nel frattempo andranno nelle scuole per mettere on line nel web del cervello tutte le info che mancano alle voci «sesso», «affettività», «prevenzione», «feeling col partner, di qualunque genere sia», «lotta al machismo e al maschilismo». Obiettivo: sollecitare che si parli di amore ciascuno secondo i propri bisogni.

Non è tutto, la meta è una connessione vitale per coscienze civiche che siano tali. «La scuola è lo specchio della società. Vogliamo che il disagio a scuola sia letto come sintomo di un malessere più generale e che ciascuno si senta cittadino in grado di lottare perché lo Stato migliori, perché ci siano i Pacs e leggi rispettose sulla fecondazione assistita», aggiunge Giulia. Eh sì, il disagio. A volte lo studente si incarta, crede che il dolore alla pancia sia roba solo sua, si sente l'unico al mondo a provare emozioni tacite. Non vede il filo che unisce il proprio sentire al vivere comune, ha l'idea che la vita sia fatta a compartimenti stagni e che lui al massimo può essere un sottomarino di nuova generazione. L'unione degli studenti vuole rendere eloquente questo «silenzioso vivere», perché domani parli attraverso il megafono che in piazza chiederà i diritti. Gli esempi sono tanti. Per gli studenti omosex c'è il grande sommerso, il vissuto da cui affiorano solo punte di iceberg. Così, nel mare freddo del pregiudizio, spuntano ghiacci acuminati: a Udine M., una ragazza di 17 anni, si sente dire dall'insegnante di un liceo classico che «non sta affatto bene scambiare effusioni in pubblico con la fidanzata». Il rimprovero cresce come panna montata: «non dare spettacolo,

non fare esibizioni, se continui così ti abbasso la media». Alla fine M. si becca una sfilza di voti bassi: «Media sottozero a causa dell'omofobia della prof, ma come faccio a dimostrarlo?». F. abita a Napoli, ha 16 anni e non ha molti problemi con la sua omosessualità: «Mi piaceva un ragazzo di un'altra classe, gli ho fatto delle avances e lui sembrava starci». Ma i problemi ce li hanno gli altri. All'appuntamento lo aspettano in quattro e lo gonfiano di botte. Gli studenti a volte sono anni luce distanti dai prof. A vive a Foggia, è gay, frequenta il liceo classico. Dice: «Per fortuna la mia scuola è abbastanza aperta e nella mia classe non è mai successo nulla». In una classe della sua scuola, però, un'insegnante assegna un tema sul matrimonio fra omosessuali. Per i ragazzi le nozze gay sono ok e l'insegnante riporta il caso in Consiglio di Classe. Il parere degli alunni per lei è «allarme rosso». Minaccia

di mitragliare le pagelle ma, in questo caso, gli altri prof fanno quadrato e la isolano. Fin qui gli omosex. E gli studenti etero? Soffrono di cliché. I maschi si induriscono e si atteggiavano a machi, schivando le confidenze e il dire di sé quasi fossero missili di guerre stellari. Le ragazze non parlano. Vorrebbero, perché sono più attratte dal confronto, ma con chi farlo? Spesso i prof sono bigotti senza ritengo e quelli che un tempo erano aperti sono sedotti dal pessimismo che oggi fa tanto fico. Il vuoto di parole e di confronto pesa da paura. Finché i ragazzi si affacciano sul limitare del Grande Silenzio, mentre alle loro spalle tivù, adulti, persino Internet (quando non informano) parlano l'eterno linguaggio delle maschere. Una Babele di voci che ha un solo effetto: l'estraneità. Ma gli adulti sono tutti da buttar via? No. Le voci inespresse arrivano all'orecchio di prof e genitori attenti, ma torturati dall'incertezza. Forza adulti! Accogliamo l'invito dei ragazzi, non lasciamo che varchino il confine della terra delle bocche cucite, da dove si fa fatica a ritornare indietro. Mettiamoci con loro sotto lo «stesso cuore». Abbandoniamo cinismo e smanie di clonare le loro menti, diciamo la nostra senza appiattare la loro. E sbrighiamoci. I ragazzi stanno aspettando.

vaccarello@tiscali.it

I ragazzi 2005 si ribellano alla fabbrica dello studente in serie modello «normale»

Occhio alla data
UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI
Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 22 novembre

«Vogliamo sentirci liberi di conoscere e di essere etero, omo o bisex»

Al via «Sotto lo stesso cuore» Manifestazioni assemblee e sostegno al Pacs

LA GUIDA Scritta dai ragazzi per i ragazzi Le info sul nostro corpo per capire chi siamo

Volete gli studenti passivi? Beccatevi questa. L'Unione degli studenti «attiva» dal 1994 ha preparato una guida al sesso zeppa di info in risposta alla guida ministeriale sulle malattie sessualmente trasmissibili. Scrivono: il ministro ci vuole pronti «passivamente ad apprendere ciò che è bene e ciò che è male». E reagiscono, prendendo l'intento morattiano come la più intrigante delle provocazioni. Le pagine della guida, illustrate e agili, cominciano da come siamo fatti. Dopo descrizioni precise, fanno piazza pulita di vetusti cliché, tipo le fissazioni sulla lunghezza del pene, e usano una metafora niente male: «Il pene è un po' come gli occhiali, va bene solo in relazione a chi lo porta. Indipendentemente da lunghezza, circonferenza e volume. Cerchiamo di convincercele». Bravi. Era ora. Il «capitolo vagina» si libera di inibizioni millenarie sul sesso questo sconosciuto. Un assaggio? «E ora andiamo a toccarla da vicino nel vero senso della parola. Sì, avete capito bene... Lubrificatevi due dita con un po' di saliva ed "esplorarevi", dentro ma soprattutto fuori la vagina. Incominciate a tastarvi, ad accarezzarvi delicatamente ma facendo un po' di pressione: ogni donna ha diverse e differenti zone erogene interne». Detto questo va da sé che masturbarsi è ok, che se lo fai il mondo non si estingue e il diavolo non si impossessa di te per sempre. «Di solito, la masturbazione viene "scoperta" tra i dodici e i tredici anni. La vita, a quel punto, cambia radicalmente... Non sono ore perse!!! La conoscenza della propria sessualità e dei metodi per il raggiungimento del piacere sono alla base del corretto funzionamento successivo della nostra sessualità, e della consapevolezza di gusti ed inclinazioni». E poiché il sesso «secondo loro» è,

come deve essere, al di là del bene e del male, ecco una descrizione dell'orientamento che fa piazza pulita di ogni diktat di stampo oscurantista: «Tutte le persone sono sessualmente e affettivamente orientate verso un genere piuttosto che un altro. Si può essere attratti da persone di genere diverso dal proprio (ed essere quindi eterosessuali), da persone del proprio genere (omosessuali) o da entrambi (bisessuali)». Non finisce qui. La guida descrive i disagi di chi si scopre «imprevisto» e consiglia di parlarne con gente fidata e con le associazioni Arcigay e Arcilesbica, per capire che ognuno è «imprevisto» e che solo dalla repressione e dall'inibizione bisogna scappare a gambe levate, non certo dall'omosessualità. Di fondo, c'è l'invito alla serenità. «Ricordatevi che capire di essere omosessuale è solamente conoscere una parte in più di quello che siete. Un sacco di persone hanno imparato a dire a se stessi: "Sono gay/lesbica e sono felice di esserlo!". Ancora, la guida introduce i lettori ai mille dubbi della «prima volta», alla prevenzione, sia per etero che per omosex, alla contraccezione. E non trascuri i territori, troppo spesso appena sorvolati, dell'abuso e della violenza sessuale. Rigorosamente, quando parla di partner, scrive il/la partner cercando l'effetto di termini «gender neutral» che in italiano sono pressoché assenti. È una guida che toglie al sesso le «guide» obbligate lungo le quali fino adesso generazioni e generazioni di ragazzi hanno iniziato la propria formazione, indotti a credere che c'è un modo giusto di accoppiarsi e un altro sbagliato. Salvo poi, magari, sorprendersi al termine di molteplici e tortuosi giri a ricominciare tutto da capo. Per sentirsi liberi (tutte le info su www.unionedeglistudenti.it). **d.v.**



La manifestazione degli studenti a Roma il 25 ottobre scorso

BOLOGNA i film lesbici e non solo di «Immaginaria» La rassegna delle donne eccentriche

■ Torna la rassegna «Immaginaria», festival internazionale del cinema delle donne ribelli, lesbiche, eccentriche» a Bologna dal 17 al 20 novembre. Nuovo il settore dedicato all'animazione. Fra i titoli a tematica lesbica «Black Sheep», documentario sulle lesbiche ugandesi, «Girl Play» e «Intentions». Al via al cinema Lumière (via Azzo Gardino, 65), nelle fasce serali aperte agli uomini, e al Jolly (via Marconi, 14). Per info: www.immaginaria.org, 051-6494276, info@immaginaria.org.

TREVISO A Montebelluna nasce «La casa di Giano» Un centro e un telefono per omosex

■ Nei locali del comune di Montebelluna, oasi di centro-sinistra in provincia di Treviso, nasce «La casa di Giano», gruppo di lavoro che promuove «uno spazio di incontro sul tema delle diversità di orientamento sessuale. Con attività ricreative e culturali legate alle differenze». Insomma una piccola grande novità nel Veneto. Gli incontri avvengono ogni martedì sera dalle 20.30 alle 22.30 presso il Comune di Montebelluna Viale della stazione ferroviaria 9. Info: 349 1981129, e-mail: acasadijano@lycos.it.

FERRARA libri e dibattiti sulla ricerca dell'identità Incontri per giovani e over venti

■ Si discute di ricerca di orientamento sessuale a Ferrara. Il 1° novembre, alle 21, in occasione della presentazione de «L'amore secondo noi», di Delia Vaccarello, Oscar Mondadori. L'incontro avverrà presso il Centro Documentazione Donna di Ferrara, in via Teranuova 12b. Interverranno, insieme all'autrice, Cristina Zanella, di Arcilesbica Ferrara e Marino Buzzi. Presentazione anche a Siracusa il 19 novembre, in serata, presso la libreria Biblos, nell'ambito del convegno «Scrivere donna».

tam tam L'amore necessario

IN NOME DI DIO. Quando fu eletto vescovo fece scalpore. Sembrava che la Chiesa Episcopale fosse impazzita. Lui, col suo bel sorriso e gli occhi limpidi, è rimasto vescovo e gay. Nella sua battaglia è sostenuto dalla ex moglie e dalla figlia. Dal compagno. Dai fedeli. Lotta per includere tutti nelle azioni ispirate dall'amore. Per lui questo è Dio. In nome di Dio, Gene Robinson, vescovo del New Hampshire, accoglie tutti, laddove i conservatori rifiutano i gay. Lui dice che è solo questione di tempo. «Quando il polverone finalmente si calmerà, lesbiche, gay, transgender e bisessuali verranno pienamente inclusi ad ogni livello della nostra chiesa. Ciò di cui si discute in realtà sono i tempi, non l'esito finale. Forse non vivrò per vederlo, ma la nostra chiesa vedrà il giorno in cui tutti i figli di Dio saranno uguali». Con Robinson la questione gay non si può ignorare. La chiesa anglicana nigeriana, molto conservatrice, ha anche minacciato uno scisma. Ma lui non si ferma. Dopo il discorso sul tempo, fatto nella sua «parrocchia», Robinson è partito per Londra per incontrare l'arcivescovo di Canterbury, guida mondiale degli anglicani. Arrivato a Londra è stato accolto da una Chiesa traboccante. È salito sull'altare, tra ali di folla inebbrigate. «Sono qui per fare la cosa che fanno i Cristiani, cioè testimoniare la bontà di Dio. Noi apparteniamo a questo tempio, è esattamente qui che Dio ci vuole». I «ribelli» arrivano al momento giusto? È questione di tempo, infatti. Ora è tempo che i più carismatici combattano le tenebre del nuovo oscurantismo. In questo caso, in nome di Dio.

IL KU KLUX KLAN ANTI GAY. Anche il Ku Klux klan ha parlato in nome di Dio. Si sono radunati ad Austin, nel Texas. Hanno appoggiato il referendum indetto per modificare la costituzione dello stato e limitare il matrimonio solo agli etero. La manifestazione, indetta da tempo, comprendeva una «marcia per i valori della famiglia». In piazza è sceso il capo degli incappucciati, Steven Edwards, il Grande drago del Klan. Ha detto: «Chiediamo ai Texani di sostenere l'emendamento perché Dio lo sostiene, non perché il KKK lo sostiene». Poi si è guardato intorno: c'erano a sentirlo non più di trenta persone. Era solo con il suo Dio. Dall'altro lato della strada, dietro un cordone di poliziotti, in tremila stavano manifestando contro il KKK. Cantavano canzoni di pace e gridavano: «Vota contro il bigottismo», «Vota contro il Klan». Nelle mani, margherite gialle. In nome di Dio? Forse. Certo in nome dei diritti per tutti. Si chiama inclusione, la stessa che Gene Robinson auspica per la Chiesa episcopale. Dunque, in nome di Dio o in nome dello Stato si può lottare perché tutti abbiano le stesse possibilità.

CHIESA PER L'ADOZIONE AI GAY. La Chiesa di Scozia ama o odia i bambini? Ha deciso di consentire alle coppie di fatto etero e omosex l'adozione. Perché? Udite udite: ha detto che gli interessi dei bambini vanno messi in primo piano e che l'attuale legislazione non va incontro ai loro bisogni. È la stessa motivazione per cui in Italia si afferma che «nell'interesse del bambino» i gay non possono adottare. Ancora. I religiosi scozzesi hanno formulato proposte concrete perché lo Stato riveda i criteri di adozione e affidamento. La Chiesa ha influenzato lo Stato. Lo ha fatto, a differenza di quanto succede da noi, sollecitando a prendere posizioni di avanguardia. Di avanguardia si fa per dire. Invitando i governanti a registrare i cambiamenti in atto nella convivenza civile. Chi si è detto contrario? Non i governanti, non i religiosi conservatori, ma la Chiesa Cattolica. Il più autorevole cardinale cattolico scozzese, Keith O'Brien, ha dichiarato che i bambini diventerebbero «cavie» di «un distorto esperimento sociale». Cavie? Risponde la Chiesa di Scozia: «Il nostro ruolo è di incoraggiare sempre più persone a diventare genitori adottivi o affidatari, poiché l'amore e la stabilità che essi possono dare ai bambini è impagabile». Eh già, l'amore. La Chiesa di Scozia ha messo insieme senza conflitti dilananti tre punti di vista. Ha parlato in nome del bambino. In nome di Dio. E nell'interesse dello Stato. Allora non è vero. Non è vero che la laicità si scontra sempre con lo spirito religioso e viceversa. Sicuramente lo scontro avviene quando si perde di vista la realtà, quando si smarrisce la differenza tra i beni superflui e i beni necessari che Pasolini ha focalizzato. Non è necessario fare la guerra alla gente gay che si ama. Forse è necessario che questo amore, che è fecondo, non vada disperso. Perché l'amore non è mai superfluo. **d.v.**